

Commissioni riunite

5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)
e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame
del Documento di programmazione economico-finanziaria
per gli anni 2002-2006**

Testimonianza del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Senato della Repubblica
24 luglio 2001

Sommario

	<i>pag.</i>
• <i>I saldi di finanza pubblica</i>	<i>5</i>
• <i>Il Documento di programmazione per gli anni 2002-06</i>	<i>8</i>
• <i>Valutazione del programma</i>	<i>11</i>
• <i>La congiuntura economica</i>	<i>14</i>
• <i>Le prospettive</i>	<i>17</i>

I saldi di finanza pubblica

In Italia l'impostazione e il controllo della politica di bilancio fanno perno su due principali indicatori: il fabbisogno e l'indebitamento netto. Il fabbisogno ha avuto a lungo un ruolo preminente. Dal 1992, con l'introduzione delle regole di bilancio europee, l'attenzione si è spostata sull'indebitamento netto.

Il fabbisogno rimane fondamentale. È alla base della variazione del debito.

L'indebitamento netto è il risultato delle operazioni del solo conto economico. La formazione del fabbisogno include anche le operazioni di natura finanziaria, quali concessioni di crediti e acquisizioni nette di partecipazioni.

Il fabbisogno è elaborato in termini di cassa. Il nuovo Sistema europeo dei conti (SEC95), adottato dal 1999, mira a effettuare il calcolo dell'indebitamento netto in base al criterio della competenza economica.

Vi sono altre due differenze, di rilievo minore, tra fabbisogno e indebitamento: le transazioni svolte dallo Stato per conto dell'Unione europea incidono sul fabbisogno ma non sull'indebitamento netto dei conti nazionali; sono talora diversi i criteri contabili utilizzati per classificare la natura reale o finanziaria delle transazioni.

Il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche è calcolato dalla Banca d'Italia, dal lato della copertura, sulla base delle emissioni di titoli sui mercati obbligazionari, della raccolta di risparmio postale e dei crediti erogati dalle banche. Si tratta di informazioni che, per la loro natura, sono certe, risultando da scritture contabili.

La Ragioneria generale dello Stato e l'Istituto nazionale di statistica valutano, rispettivamente, il fabbisogno del Settore pubblico e l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche dal lato della formazione. Vengono utilizzate nel calcolo basi

informative fondate sui bilanci dei singoli enti per gli esercizi pregressi e su prospetti contabili di preconsuntivo per l'ultimo anno. Si tratta di una operazione complessa che richiede l'integrazione e il consolidamento dei conti dello Stato, degli oltre ottomila Comuni, delle venti Regioni, delle Province autonome, delle altre cento Province, delle duecento Aziende sanitarie locali e di numerosi altri enti pubblici, centrali e locali. Si rende necessario un ampio ricorso a elementi di stima.

Le elaborazioni a base dell'indebitamento netto vengono effettuate dall'Istat in tempi relativamente brevi, dopo la chiusura di ogni esercizio, sulla base di informazioni in parte fornite dalla Ragioneria.

La complessità del calcolo è accresciuta dal riferimento al criterio della competenza economica. Questa definizione di competenza non trova riscontro nei sistemi contabili dei bilanci pubblici; richiede valutazioni extra contabili e informazioni ulteriori; determina un ampliamento delle aree soggette a stima.

I dati relativi all'indebitamento netto calcolato in base al Sistema europeo dei conti sono disponibili dal 1990. Tra il 1990 e il 1999 il valore dell'indebitamento netto di competenza elaborato dall'Istat è risultato vicino alla stima dell'indebitamento netto di cassa, effettuata escludendo dal fabbisogno rilevato dalla Banca d'Italia le partite finanziarie e le dismissioni di cespiti patrimoniali; il primo saldo è stato in media superiore al secondo di 3.300 miliardi. Il saldo di competenza è risultato superiore a quello di cassa per 13.000 miliardi nel 1995, in relazione all'attribuzione alla competenza di tale esercizio degli oneri pregressi derivanti da sentenze della Corte Costituzionale in materia pensionistica.

L'indebitamento netto di competenza è risultato inferiore all'indebitamento netto di cassa per 6.000 miliardi nel 1999 e per 39.000 nel 2000.

Il divario osservato negli ultimi due anni riflette in primo luogo la differenza tra la valutazione del fabbisogno del Settore pubblico effettuata dalla Ragioneria generale dal lato della formazione e il fabbisogno rilevato dalla Banca d'Italia dal lato della copertura.

Il fabbisogno stimato dalla Ragioneria generale per il 1999 è stato inferiore di circa 9.000 miliardi rispetto a quello calcolato dalla Banca d'Italia. Il divario è salito a oltre 16.000 miliardi nel 2000. Ove queste differenze fossero determinate da transazioni che non riguardano partite finanziarie e non sono di competenza di esercizi precedenti, l'indebitamento netto elaborato dall'Istat dovrebbe esserne accresciuto.

La parte residua del divario tra l'indebitamento netto di cassa e quello di competenza economica riflette rilevanti poste di raccordo.

La valutazione della spesa di competenza deve includere una stima della formazione dei residui passivi, spesso ostacolata dalla carenza di informazioni soprattutto per il comparto delle Amministrazioni locali. Le richieste di fondi sistematicamente avanzate dalle Regioni per la copertura dei disavanzi del comparto sanitario suggeriscono che la formazione di residui in tale settore assume dimensioni rilevanti.

Appare particolarmente marcata, nell'ultimo anno, l'accelerazione del rimborso dei crediti d'imposta, che dovrebbe trovare riscontro in una riduzione del loro ammontare; la consistenza di tali crediti non viene tuttavia resa nota.

In relazione alle entrate fiscali, le valutazioni di competenza risultano superiori ai dati di cassa per circa 20.000 miliardi in ciascun anno del biennio 1999-2000.

Nel Documento, la stima per il 2001 del fabbisogno tendenziale del Settore pubblico, al lordo delle regolazioni debitorie e al netto delle dismissioni, è stata portata a 93.000 miliardi dai 74.800 indicati nella *Relazione trimestrale di cassa* dello scorso aprile. Alla luce di questa revisione, la previsione dell'indebitamento netto tendenziale è salita dall'1,0 all'1,9 per cento del prodotto.

Anche in assenza di una discrepanza tra il fabbisogno rilevato dalla Banca d'Italia e quello calcolato dalla Ragioneria generale, pari nel 2000, come ricordato, a 16.000

miliardi, la differenza tra l'indebitamento di cassa e quello di competenza resterebbe elevata nell'anno in corso e pari a circa 30.000 miliardi.

Il Documento, nel sottolineare che la stima dell'1,9 per cento del prodotto indicata per l'indebitamento netto presuppone il perdurare di un forte divario rispetto al fabbisogno di cassa, prudenzialmente avanza una valutazione dello stesso indebitamento netto pari al 2,7 per cento del prodotto interno. Sulla base delle informazioni disponibili essa appare sostanzialmente corretta.

Un aggiornamento del quadro dei conti pubblici del 2001 verrà presentato dal Governo in autunno.

Affinché l'indebitamento netto costituisca un riferimento efficace nell'impostazione e nel controllo della politica di bilancio occorre che la sua elaborazione poggi su basi informative esaustive e trasparenti.

Questo problema è destinato ad assumere in prospettiva maggior rilevanza in connessione con il processo di decentramento delle funzioni del settore pubblico. Si rende necessario rafforzare il sistema di rilevazione ed elaborazione dei dati delle Amministrazioni locali. Sono richiesti ulteriori sforzi per garantire che almeno per i dati consuntivi annuali sia fornito un raccordo contabile completo tra cassa e competenza.

Il Documento di programmazione per gli anni 2002-06

Il quadro tendenziale per il prossimo quinquennio, come nel Documento presentato nel 2000, è elaborato "a legislazione vigente"; non tiene conto dei nuovi stanziamenti per le spese in conto capitale e dei rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici; vengono applicati unicamente gli aumenti previsti per l'indennità di vacanza contrattuale.

Il quadro tendenziale indica per il 2002 un indebitamento netto dell'1,7 per cento del prodotto. Nonostante la riduzione dell'incidenza della spesa dovuta in gran parte agli effetti della metodologia "a legislazione vigente", il pareggio di bilancio non verrebbe raggiunto neanche nel 2006, quando si registrerebbe un disavanzo dello 0,4 per cento. Nel quadro tendenziale del Documento presentato lo scorso anno si raggiungeva un avanzo nel 2003.

L'incidenza delle spese primarie sul prodotto passerebbe dal 40,8 per cento nel 2000 al 41,0 nell'anno in corso, per poi ridursi gradualmente fino al 39,5 nel 2006. La spesa per interessi, pari al 6,5 per cento del prodotto nel 2000, rimarrebbe stabile nel 2001, per poi diminuire fino al 5,7 nel 2006.

Le entrate totali, pari al 45,8 per cento del prodotto nel 2000, scenderebbero al 45,5 quest'anno, per poi ridursi al 44,9 nel 2006. La pressione fiscale diminuirebbe dal 42,4 per cento nel 2000 al 42,0 nel 2001; essa registrerebbe un calo di 0,6 punti fra il 2001 e il 2006.

Non vengono fornite informazioni riguardanti il debito delle Amministrazioni pubbliche.

Il programma di finanza pubblica presentato nel Documento conferma gli obiettivi per il saldo delle Amministrazioni pubbliche fissati con l'aggiornamento del *Programma di stabilità* dello scorso dicembre. Per il 2001 l'obiettivo di indebitamento netto è ribadito nello 0,8 per cento del prodotto, contro l'1,5 registrato lo scorso anno. Si sottolineano, tuttavia, le difficoltà che ostacolano il conseguimento di tale obiettivo. Il pareggio di bilancio verrebbe raggiunto nel 2003; il saldo rimarrebbe stabile a tale livello nei tre anni successivi. Nel precedente Documento si prevedeva un leggero avanzo alla fine del periodo di programmazione.

Per l'avanzo primario si indicano un miglioramento dal 5,0 per cento del prodotto nel 2000, al 5,4 nel 2001, al 5,9 nel 2003 e una successiva flessione, fino a tornare nel 2006 a un valore pari a quello indicato per l'anno in corso.

Nel Documento viene programmata una riduzione della pressione fiscale di cinque punti, dal 42,0 per cento del prodotto nel 2001 al 37,0 nel 2006.

Il Documento non fornisce un quadro programmatico analitico delle entrate e delle spese.

Mentre la ridefinizione degli obiettivi di finanza pubblica per l'anno in corso verrà effettuata in autunno con la presentazione della *Nota di aggiornamento* al Documento di programmazione, per gli anni successivi la revisione avrà luogo alla fine del 2001, in sede di aggiornamento del *Programma di stabilità*.

Per ridimensionare il disavanzo dell'anno in corso, il Governo intende attuare nei prossimi mesi misure di contenimento della spesa fondate su interventi di carattere amministrativo e su attente verifiche nei comparti più a rischio, in primo luogo la sanità. È prevista una forte accelerazione nella realizzazione dei programmi di dismissione del patrimonio immobiliare delle Amministrazioni pubbliche.

Per gli anni successivi, il Documento preannuncia un'azione di contenimento della spesa corrente in rapporto al prodotto tale da consentire la riduzione programmata per la pressione fiscale.

Le linee fondamentali della politica economica per il prossimo quinquennio si basano su riforme strutturali del comparto fiscale, da un lato, della previdenza, della sanità e del pubblico impiego, dall'altro. Sono previste misure volte ad accrescere la flessibilità del mercato del lavoro, accelerare il processo di decentramento e modernizzare la pubblica Amministrazione.

I cosiddetti "provvedimenti per i cento giorni" anticipano parte degli interventi. Essi prevedono incentivi all'emersione di lavoro irregolare, agevolazioni temporanee agli investimenti, l'abolizione dell'imposta di successione, il varo di una "legge obiettivo" finalizzata alla progettazione e alla realizzazione delle grandi opere pubbliche. Sono previste la revisione del diritto societario e la semplificazione degli adempimenti burocratici, contabili e fiscali per le imprese.

Valutazione del programma

L'azione di politica economica delineata nel Documento ha come fondamentale obiettivo l'accelerazione dello sviluppo del Paese, in un quadro di durevole equilibrio dei conti pubblici.

Punto centrale di tale azione è un significativo contenimento dell'aumento della spesa primaria, al di sotto di quello del prodotto, che consenta un abbattimento della pressione fiscale.

La crescita viene promossa attraverso lo stimolo dei flussi di investimento nel settore privato e in quello pubblico, il perseguimento di una maggiore efficienza nella gestione dei servizi pubblici, la rimozione di vincoli all'attività economica e all'offerta di lavoro.

Il ridimensionamento del carico fiscale, la maggiore flessibilità nell'utilizzo dei fattori produttivi, l'incremento della dotazione di capitale sospingeranno l'offerta, con riflessi positivi sulla produttività e sulla competitività del sistema economico. La domanda potrà trovare sostegno nella realizzazione del programma prospettato per le infrastrutture e nel miglioramento del clima di fiducia di imprese e famiglie.

Un programma di progressiva e certa riduzione degli oneri fiscali può influire sulle aspettative degli operatori economici, attenuare i disincentivi all'offerta di lavoro, favorire la regolarizzazione dei rapporti di impiego e la crescita dimensionale delle imprese. È essenziale per migliorare la competitività e per condurre l'economia su un sentiero di crescita più elevato.

Il Disegno di legge sottoposto alle Camere dall'Esecutivo prevede un regime tributario e contributivo agevolato per le imprese che regolarizzano la propria attività e un rafforzamento delle misure volte a ridurre l'evasione. Il recupero di basi imponibili può

consentire una graduale riduzione delle aliquote. Quest'ultima potrà innescare un processo di ulteriore diminuzione delle aree di evasione ed elusione fiscale e attenuare le distorsioni nell'allocazione delle risorse.

Gli incentivi agli investimenti mirano a dare immediato sostegno al processo di crescita. Rispetto all'analogo intervento operato nel biennio 1994-95, le agevolazioni previste per il 2001 e il 2002 sono state estese alle imprese finanziarie e ai lavoratori autonomi; interessano anche gli investimenti in capitale umano.

Occorre valutare attentamente l'effetto delle agevolazioni sul bilancio pubblico e, se necessario, concentrare le risorse sugli investimenti più rilevanti per un miglioramento durevole della competitività del Paese.

Questa azione, di carattere temporaneo, dovrà trovare consolidamento in riforme strutturali che permettano di abbattere permanentemente le aliquote di prelievo. La riduzione dell'aliquota ordinaria dell'Irpeg al 33 per cento, prospettata nel Documento, muove in questa direzione. Occorre assicurare un clima di certezza normativa, evitando che cambiamenti frequenti dell'ordinamento interferiscano con le scelte degli operatori economici.

La flessione della pressione fiscale si estenderà alle famiglie attraverso la revisione della struttura dell'Irpef.

Va conseguito entro tempi brevi, nel 2003, il pareggio del bilancio pubblico. Il riequilibrio è necessario per consolidare e rafforzare l'azione di politica economica. Fornirà alla finanza pubblica italiana adeguati margini per operare in senso anticiclico in una situazione in cui la politica monetaria riflette le condizioni economiche dell'intera area dell'euro.

La connessa rapida discesa dell'incidenza del debito pubblico sul prodotto, a cui contribuiranno le privatizzazioni, limiterà la spesa per interessi e favorirà il conseguimento di una durevole riduzione della pressione fiscale. Potrà dare un contributo importante alla sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo.

Il cardine della politica di bilancio delineata nel Documento è, come ricordato, il controllo della spesa pubblica.

L'azione di contenimento della spesa deve fondarsi su un sistematico ridisegno dell'intervento pubblico, anche in considerazione delle pressioni che l'invecchiamento della popolazione esercita sul bilancio.

Nel quadro programmatico l'incidenza della spesa primaria corrente sul prodotto, che fra il 1995 e il 2000 è rimasta sostanzialmente invariata, scende nel quinquennio di cinque punti percentuali. Tale risultato implica una sostanziale costanza delle spese primarie correnti in termini reali. In una ipotesi prudentiale circa l'evoluzione dei tassi, si prevede una flessione annua della spesa per interessi dell'ordine di un quinto di punto percentuale del prodotto.

Vanno assicurate adeguate risorse per gli investimenti. Sarà fondamentale l'apporto del settore privato al finanziamento delle infrastrutture. Un incremento delle entrate extra-fiscali, a fronte della vendita di servizi forniti dalle Amministrazioni pubbliche, potrà offrire margini per accrescere le erogazioni in conto capitale.

È necessario avviare prontamente una riforma che comporti un graduale contenimento della spesa per pensioni, che rappresenta oltre un terzo della spesa primaria complessiva. Al fine di non incidere negativamente sul tenore di vita dei futuri pensionati, non si deve far leva su una riduzione delle prestazioni unitarie ma sul contenimento della crescita del numero delle pensioni in rapporto ai lavoratori, promuovendo un progressivo innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento.

Nel settore sanitario il Documento sottolinea la necessità di ricercare una maggiore efficienza attraverso l'individuazione di indicatori di qualità e prezzo che consentano risparmi negli acquisti di beni e servizi. Vanno riconsiderate le modalità di accesso alle prestazioni e ricercate combinazioni migliori tra la componente pubblica e quella privata.

Il decentramento dell'attività del settore pubblico deve consentire una più efficiente allocazione delle risorse; l'offerta dei servizi pubblici può meglio adattarsi alle preferenze

dei cittadini. L'autonomia delle decisioni di spesa non può prescindere da una maggiore responsabilità di finanziamento a tutti i livelli di governo e da adeguati margini di autonomia impositiva. Va garantita, attraverso appropriati vincoli, la compatibilità tra il processo di decentramento e il rispetto degli obiettivi fissati per il saldo di bilancio delle Amministrazioni pubbliche.

In linea con quanto indicato nel Documento, si pone l'esigenza di razionalizzare gli organici degli enti pubblici. Ciò potrà offrire margini per incrementi retributivi in termini reali collegati all'andamento della produttività e ai meriti individuali, da definire nell'ambito della contrattazione decentrata.

La portata delle riforme che si rendono necessarie richiede un'attenta valutazione degli effetti redistributivi per evitare un ampliamento dell'incidenza della povertà. In tale direzione operano gli aumenti prospettati per le pensioni minime.

Nel comparto sanitario va garantito a tutti i cittadini l'accesso ai servizi fondamentali, limitando i fenomeni di razionamento che colpiscono le classi meno abbienti.

La congiuntura economica

La ripresa dell'economia mondiale e l'assorbimento delle tensioni che interessano alcuni paesi emergenti dipendono dalla possibilità che l'economia degli Stati Uniti torni a crescere a ritmi sostenuti. Le politiche economiche stanno operando per realizzare questo risultato.

La decelerazione dell'attività economica negli Stati Uniti è dipesa dal netto ridimensionamento degli investimenti, soprattutto nelle nuove tecnologie informatiche. Gli ordini di beni di investimento nel secondo trimestre dell'anno in corso hanno continuato a flettere.

La contrazione dell'attività interessa il settore manifatturiero, non quello dei servizi. Questa diversità di andamento trova riscontro nei dati dell'occupazione e nelle aspettative dei responsabili degli acquisti nei due settori.

Il recente sviluppo dei consumi spinge a formulare valutazioni non pessimistiche sulle possibilità di ripresa dell'economia statunitense. Nel primo trimestre la crescita dei consumi privati si è attestata al 3,4 per cento in ragione d'anno; in aprile e maggio essa è proseguita allo stesso ritmo. L'aumento in maggio e in giugno dell'indice di fiducia dei consumatori fa presupporre che i consumi continueranno a sostenere l'attività produttiva; in futuro potranno beneficiare del calo dei prezzi del petrolio.

L'azione espansiva esercitata dalle autorità monetarie e da quelle fiscali dovrebbe produrre effetti significativi dall'ultimo trimestre dell'anno. Secondo le previsioni della Riserva federale, il prodotto nel quarto trimestre dovrebbe aumentare, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a un tasso compreso tra l'1,25 e il 2 per cento; l'attività economica mostrerebbe una netta accelerazione nel corso del 2002: nel quarto trimestre il tasso di crescita annuo del prodotto raggiungerebbe valori compresi tra il 3 e il 3,25 per cento.

La dinamica dei prezzi al consumo attualmente si mantiene su valori superiori al 3 per cento; risulta più moderata se valutata al netto dei prodotti energetici. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, l'inflazione dovrebbe attestarsi al 3,0 per cento nella media del 2001, per poi flettere al 2,2 nel 2002.

In Giappone i dati del primo trimestre dell'anno in corso segnalano una contrazione del prodotto interno. La produzione industriale ha registrato in maggio un nuovo calo, il terzo consecutivo. L'indagine trimestrale di giugno effettuata dalla Banca centrale segnala un peggioramento del clima di fiducia delle imprese. Le esportazioni continuano a ridursi soprattutto nel comparto dell'elettronica. Si è accentuata la tendenza flettente dei prezzi. Le più recenti previsioni ipotizzano una stazionarietà del prodotto nell'anno in corso e una modesta crescita nel 2002.

Il rallentamento dell'economia mondiale ha avuto effetti negativi sulle economie emergenti. Tensioni finanziarie si sono manifestate in alcuni paesi che, come l'Argentina, presentano accentuati squilibri interni ed esterni. Esse hanno interessato successivamente anche il Brasile e il Messico. Rimane precaria la situazione della Turchia.

Nelle economie dell'area dell'euro è in atto un rallentamento congiunturale. Nel primo trimestre del 2001 il prodotto è cresciuto, rispetto all'ultimo trimestre del 2000, del 2,4 per cento in ragione annua. Il contributo della domanda estera netta è rimasto positivo, risentendo della contrazione delle importazioni. La tenuta dei consumi delle famiglie ha compensato la flessione degli investimenti.

La produzione industriale decresce dall'inizio dell'anno; secondo valutazioni preliminari, in maggio sarebbe ulteriormente diminuita. Gli andamenti congiunturali degli ultimi mesi hanno indotto una generale revisione al ribasso delle previsioni di crescita per l'anno in corso; l'aumento atteso si colloca intorno al 2 per cento.

Le valutazioni degli organismi internazionali delineano una graduale ripresa del ciclo dell'economia mondiale dall'ultima parte dell'anno in corso, in concomitanza con il superamento della stagnazione negli Stati Uniti.

In Italia nel primo trimestre il prodotto interno è cresciuto dello 0,8 per cento rispetto al trimestre precedente, ma solo in connessione con un forte accumulo di scorte; i consumi, frenati dall'inflazione, hanno ristagnato; gli investimenti fissi lordi sono aumentati in misura modesta, come riflesso di un'accelerazione dell'attività nel settore delle costruzioni; la domanda estera netta non ha fornito alcun contributo alla crescita del prodotto.

La produzione industriale, dopo i risultati insoddisfacenti del bimestre aprile-maggio, in base alle stime elaborate per giugno e luglio registra un parziale recupero. Nel secondo trimestre il prodotto interno lordo dovrebbe aver rallentato. Gli indicatori congiunturali segnalano prospettive di crescita meno negative di quelle dell'area dell'euro.

L'aumento del prodotto del 2,4 per cento, indicato per quest'anno dal Documento, dovrà trovare sostegno nell'accelerazione degli investimenti e in un miglioramento del clima di fiducia indotto dalla definizione delle riforme strutturali prospettate.

In presenza di una dinamica salariale che si è mantenuta finora complessivamente moderata, l'esaurirsi dell'impulso inflazionistico scaturito dall'aumento dei prezzi del petrolio e dalle tensioni sul mercato delle carni ha avviato il ripiegamento dell'inflazione nell'area dell'euro. Nella media delle quattro principali economie dell'area i prezzi alla produzione hanno continuato a decelerare; l'aumento in maggio è stato pari al 3,5 per cento rispetto a dodici mesi prima, a fronte del 4,5 in gennaio; anche l'indice calcolato al netto dei beni alimentari, di quelli energetici e delle autovetture ha rallentato di 1,1 punti, dal 2,7 all'1,6 per cento. Nel nostro Paese si sono registrati nel mese di maggio andamenti analoghi, con decelerazioni di poco inferiori al mezzo punto percentuale; l'aumento è risultato pari al 2,9 per cento per l'indice generale e all'1,9 per quello calcolato al netto dei beni alimentari, energetici e delle autovetture.

Le prospettive

Il Documento prospetta un quadro programmatico in cui il tasso di sviluppo della nostra economia si situa nel quinquennio leggermente al di sopra del 3 per cento.

Per l'anno in corso una crescita dell'indice generale dei prezzi al consumo pari in media al 2,8 per cento appare possibile, assumendo che la tendenza in atto alla discesa dell'inflazione si consolidi. L'obiettivo di un tasso di inflazione dell'1,7 per cento per il 2002 è ambizioso; la sua realizzazione implica una sostanziale stabilità delle quotazioni del petrolio rispetto ai livelli attuali, il mantenimento di una dinamica moderata dei redditi nominali, un'accelerazione significativa della produttività.

Nei programmi del Governo, l'andamento dell'occupazione accentuerebbe la tendenza positiva registrata nell'ultimo biennio, non solo per effetto della ripresa dello

sviluppo ma anche per l'ulteriore riduzione delle rigidità che ancora caratterizzano il mercato del lavoro. Un contributo decisivo all'innalzamento del sentiero di crescita e del tasso di occupazione dovrà discendere dallo sviluppo del Mezzogiorno.

Risultano fondamentali, in una prospettiva di medio termine, l'aumento della capacità competitiva delle nostre imprese e il rafforzamento della specializzazione produttiva nei segmenti del mercato mondiale più innovativi e dinamici. È questa la condizione di fondo per assicurare che la crescita della domanda trovi una corrispondenza nell'offerta nazionale, piuttosto che in quella estera.

Il fabbisogno del Settore statale dei primi sei mesi dell'anno è risultato pari a 51.000 miliardi, a fronte di 31.700 nello stesso periodo dell'anno precedente. Dato l'avanzo atteso per luglio, nei primi sette mesi il fabbisogno dovrebbe scendere a 45.000 miliardi, contro 30.800 dello stesso periodo dell'anno 2000. Il saldo dei primi sette mesi dell'anno in corso esclude i rimborsi di imposta effettuati per il tramite del canale postale, pari a oltre 4.000 miliardi; beneficia anche delle entrate dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni dei cespiti aziendali, valutabili in circa 9.000 miliardi nel bimestre giugno-luglio; a esse corrisponderanno perdite di gettito negli anni futuri.

L'eccedenza del fabbisogno rispetto all'anno precedente dovrebbe contrarsi nei prossimi mesi, in connessione con gli ingenti sgravi fiscali concentrati nell'ultima parte del 2000.

La misurazione dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche secondo le regole fissate con il Sistema europeo dei conti richiede l'individuazione di tutti gli elementi del raccordo tra i dati di cassa e le valutazioni di competenza, dando conto della variazione dei residui attivi e di quelli passivi degli enti interessati.

L'azione di restrizione degli esborsi di cassa già avviata dal Governo e le misure già adottate e in corso di definizione potranno contenere l'indebitamento netto delle

Amministrazioni pubbliche entro il 2 per cento del prodotto interno. Il Governo non esclude di poter conseguire obiettivi più ambiziosi.

Il raggiungimento nel 2003 del pareggio di bilancio è possibile. Richiederà l'avvio delle riforme nella spesa, l'emersione delle attività irregolari, la riduzione dell'evasione fiscale, l'accrescimento delle altre forme di entrata quale corrispettivo di nuovi e migliori servizi pubblici da prestare alla collettività. L'azione di bilancio per il 2002 deve realizzare una sostanziale riduzione del disavanzo in vista del pareggio nel 2003.

La politica economica impostata con il Documento di programmazione mira a coniugare il riequilibrio strutturale dei conti pubblici con il rafforzamento delle prospettive di crescita. Essa si fonda sulla riduzione della pressione fiscale, sugli incentivi agli investimenti privati, sulla realizzazione di importanti infrastrutture. L'azione include un ampio programma di privatizzazioni e interventi volti ad accrescere l'efficienza delle Amministrazioni pubbliche e a snellire le norme che regolano lo svolgimento dell'attività produttiva e il mercato del lavoro.

La credibilità del piano di riduzione della pressione fiscale si basa a sua volta su riforme dei principali comparti del settore pubblico dirette a ridurre l'incidenza della spesa sul prodotto interno. Esse vanno avviate prontamente.

Il rafforzamento della crescita dell'economia potrà consentire un forte ridimensionamento della spesa primaria sul prodotto interno, pur mantenendo invariato il suo livello in termini reali nell'arco del quinquennio considerato.

Nell'attuazione del programma è necessario un attento monitoraggio dell'evoluzione delle spese primarie di competenza e delle conseguenti erogazioni.

Negli ultimi anni l'espansione della nostra economia è risultata significativamente più lenta rispetto a quella degli altri paesi europei; ne sono causa la perdita di competitività della nostra produzione sul mercato interno e su quello internazionale, rigidità e inefficienze nel settore pubblico e nella regolamentazione dell'utilizzo dei fattori produttivi, il ritardo cumulato nell'offerta di beni a più elevata tecnologia.

Occorre invertire questa tendenza. Porre le basi, attraverso riforme strutturali, per una nuova fase di sviluppo.

L'Italia dispone di forze di lavoro, di capacità tecniche e manageriali, di risparmio che consentono di innalzare durevolmente l'espansione del prodotto. La realizzazione di un tasso di crescita intorno al 3 per cento poggia crucialmente sulla pronta attuazione delle azioni di natura strutturale delineate nel Documento per rafforzare la fiducia delle imprese e delle famiglie.

L'azione di politica economica, gli interventi sulle spese e sulle entrate pubbliche, il coinvolgimento delle imprese e delle parti sociali devono porre le condizioni per una crescita stabile e duratura, per creare nuova, buona occupazione.

Commissioni riunite

5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)
e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame
del Documento di programmazione economico-finanziaria
per gli anni 2002-2006**

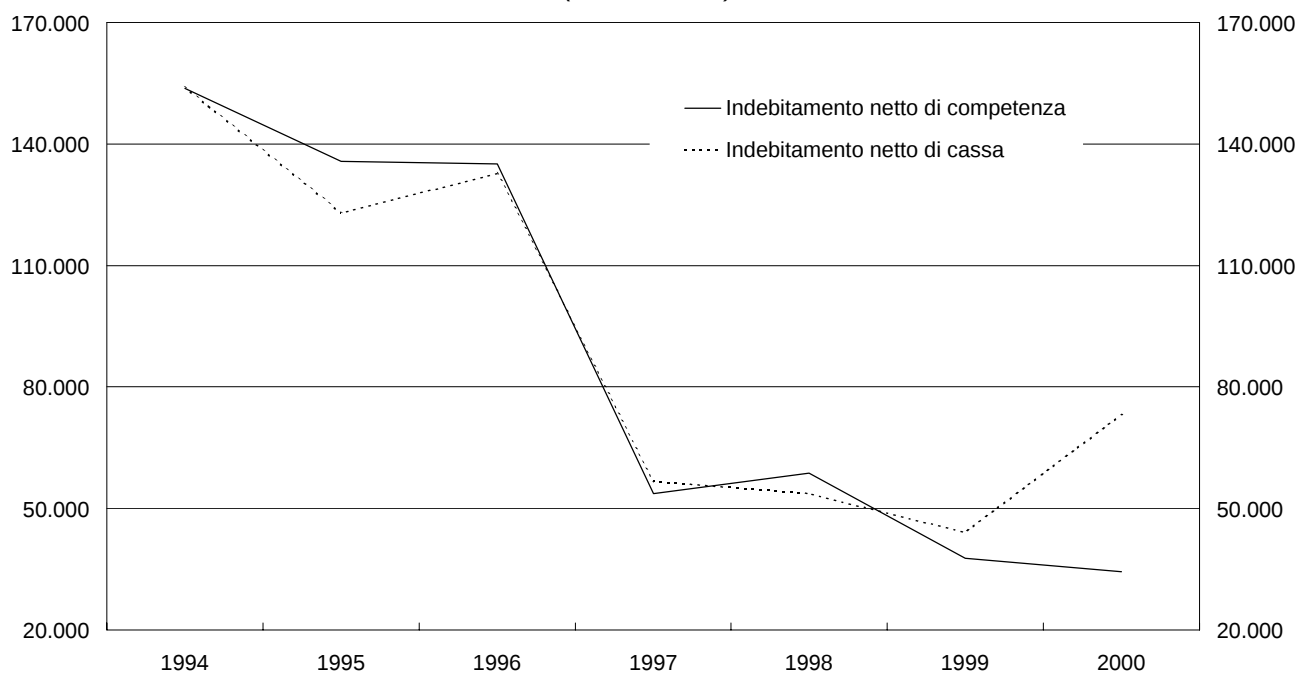
Testimonianza del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

GRAFICI E TAVOLE

Senato della Repubblica
24 luglio 2001

Fig. 1

**INDEBITAMENTO NETTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE:
COMPETENZA E CASSA (1)**
(miliardi di lire)



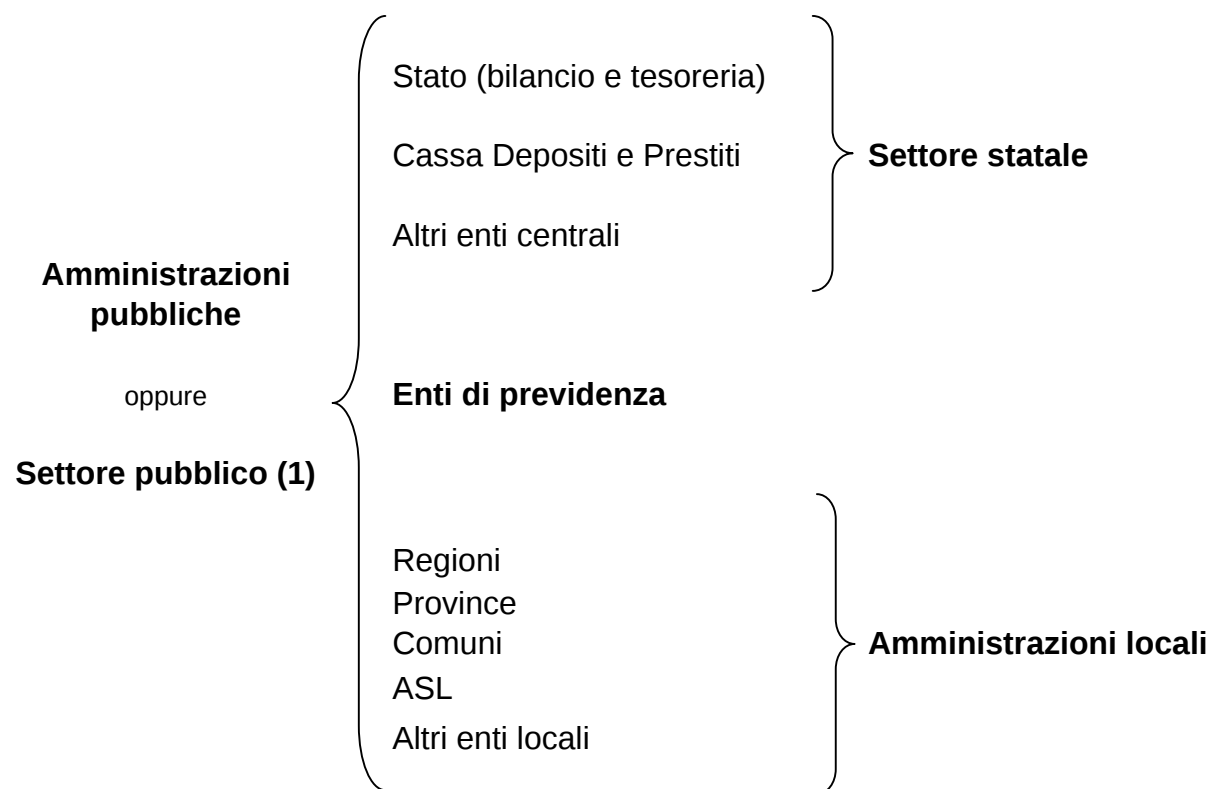
Fonte: per l'indebitamento di competenza, elaborazioni su dati Istat; per quello di cassa, elaborazioni su dati Banca d'Italia e Ragioneria Generale dello Stato.

(1) I dati del 2000 non includono i proventi delle licenze UMTS; tali proventi hanno inciso per 26.750 miliardi sull'indebitamento netto di competenza e per 23.040 su quello di cassa.

CLASSIFICAZIONE DELLE ENTRATE E DELLE USCITE DELL'OPERATORE PUBBLICO



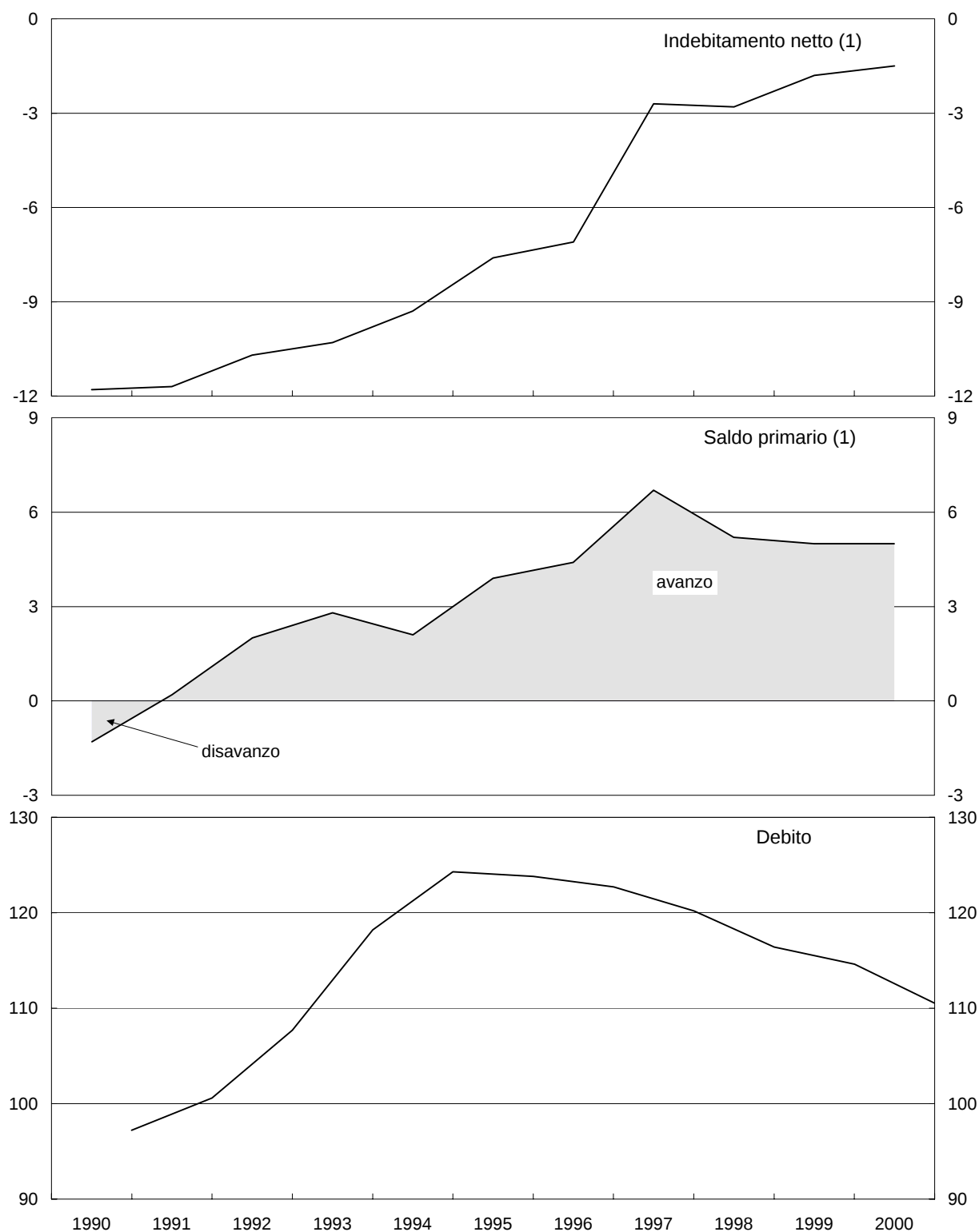
DEFINIZIONI DI OPERATORE PUBBLICO



(1) L'insieme degli altri enti centrali e locali incluso nelle Amministrazioni pubbliche differisce marginalmente da quello incluso nel Settore pubblico.

Fig. 4

**INDEBITAMENTO NETTO, SALDO PRIMARIO
E DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**
(in percentuale del PIL)

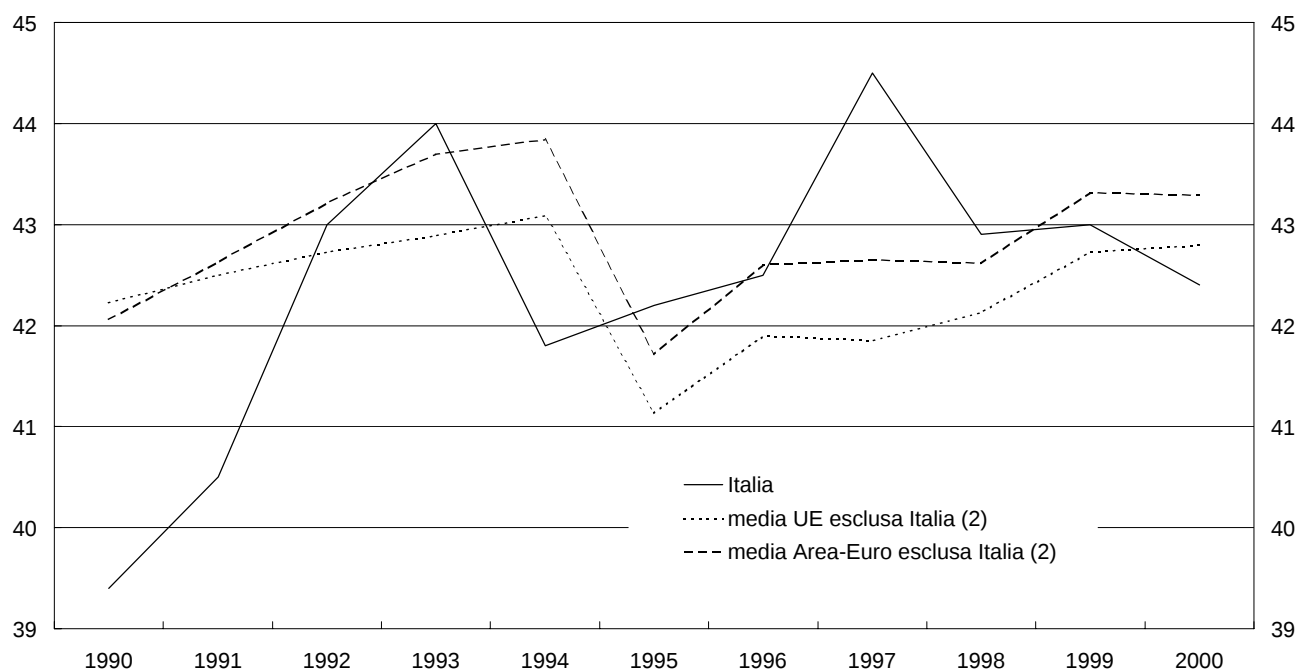


Fonte: elaborazioni su dati Istat e, per il debito, Banca d'Italia.

(1) Il dato del 2000 non include i proventi delle licenze UMTS (26.750 miliardi; 1,2 punti percentuali del PIL).

Fig. 5

PRESSIONE FISCALE (1) (in percentuale del PIL)

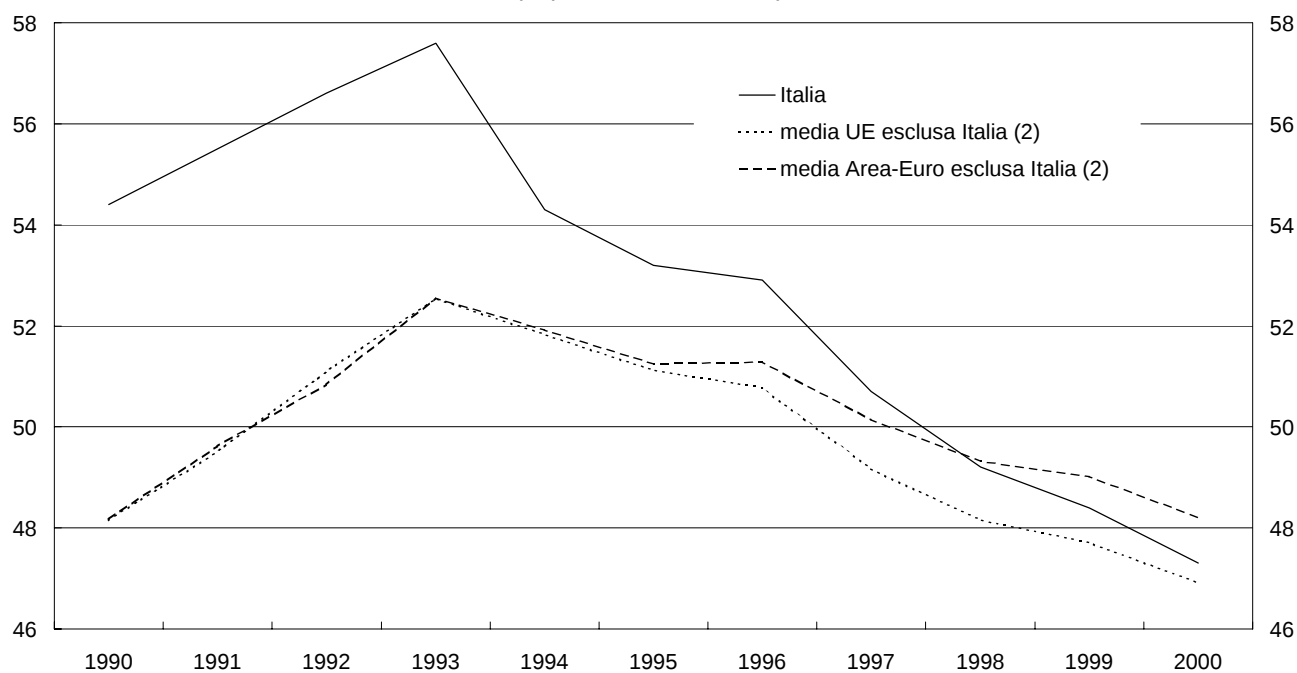


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, per tutti i paesi le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. - (2) Media ponderata in base al PIL.

Fig. 6

SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1) (in percentuale del PIL)

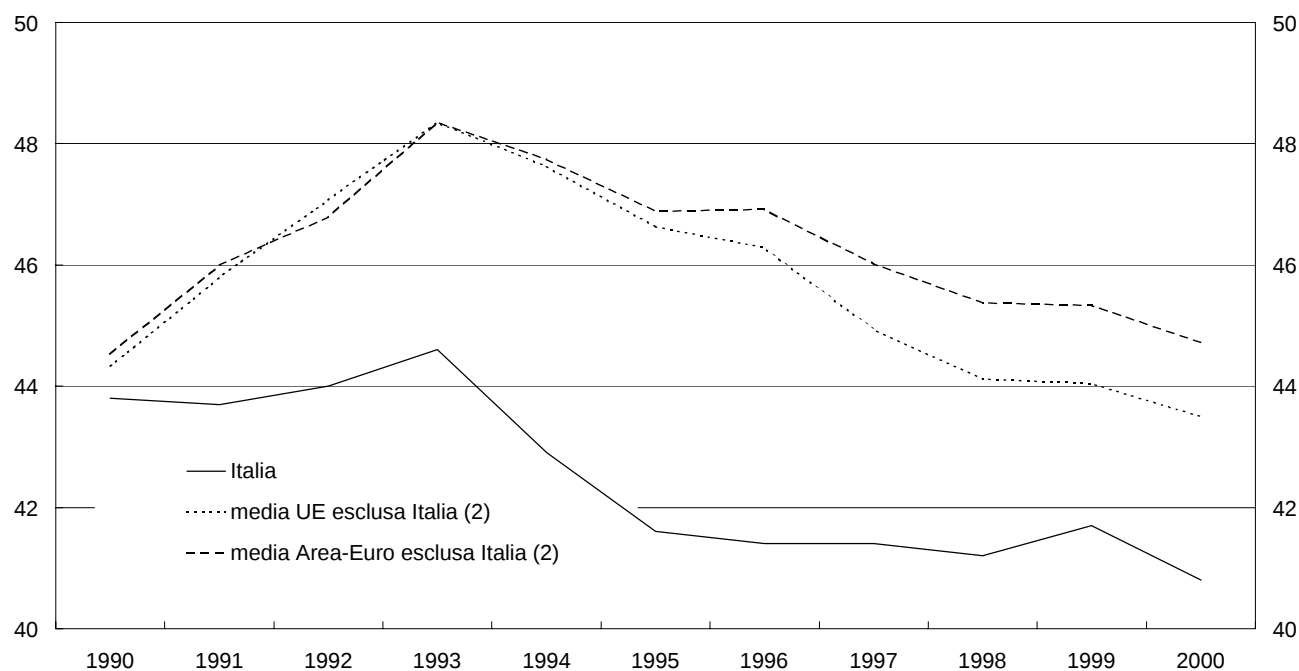


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, per tutti i paesi le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. Il dato del 2000 non include i proventi delle licenze UMTS. - (2) Media ponderata in base al PIL.

Fig. 7

**SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
AL NETTO DEGLI INTERESSI (1)**
(in percentuale del PIL)

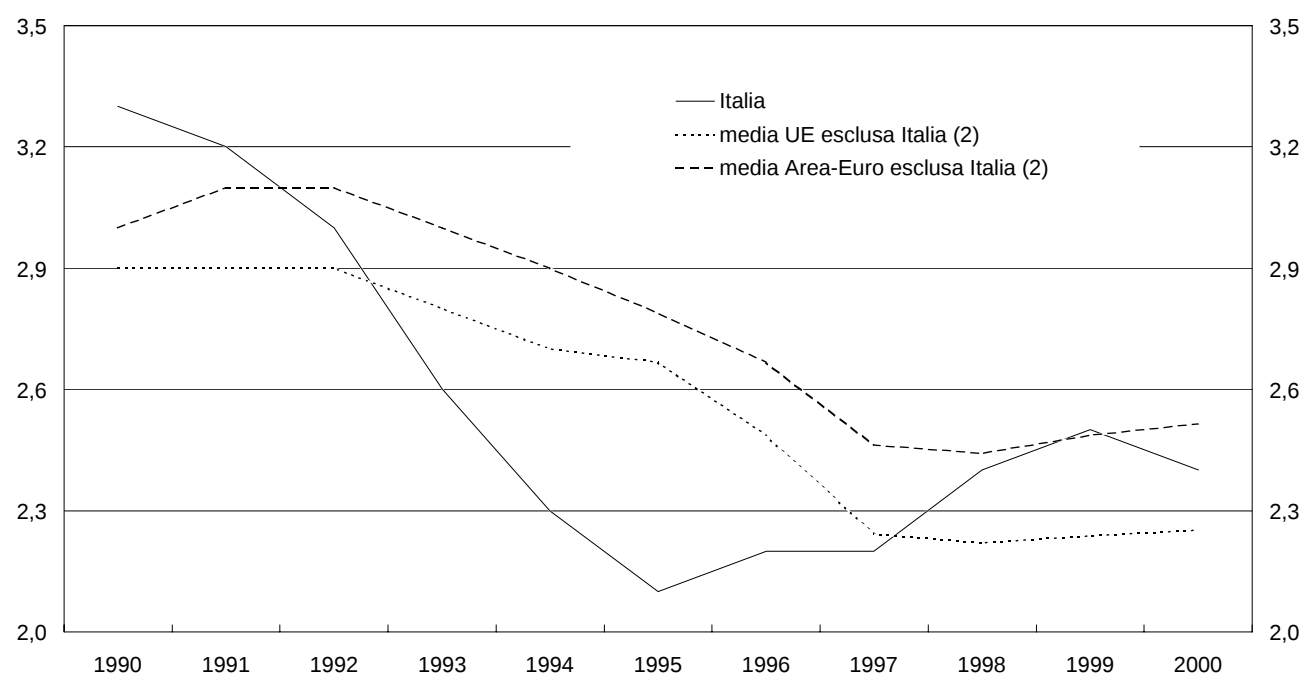


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, per tutti i paesi le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. Il dato del 2000 non include i proventi delle licenze UMTS. - (2) Media ponderata in base al PIL.

Fig. 8

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, per tutti i paesi le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. - (2) Media ponderata in base al PIL.

Fig. 9

**ONERE MEDIO DEL DEBITO, TASSO MEDIO LORDO SUI BOT E RENDIMENTO
LORDO DEI BTP DECENNALI**
(valori percentuali)

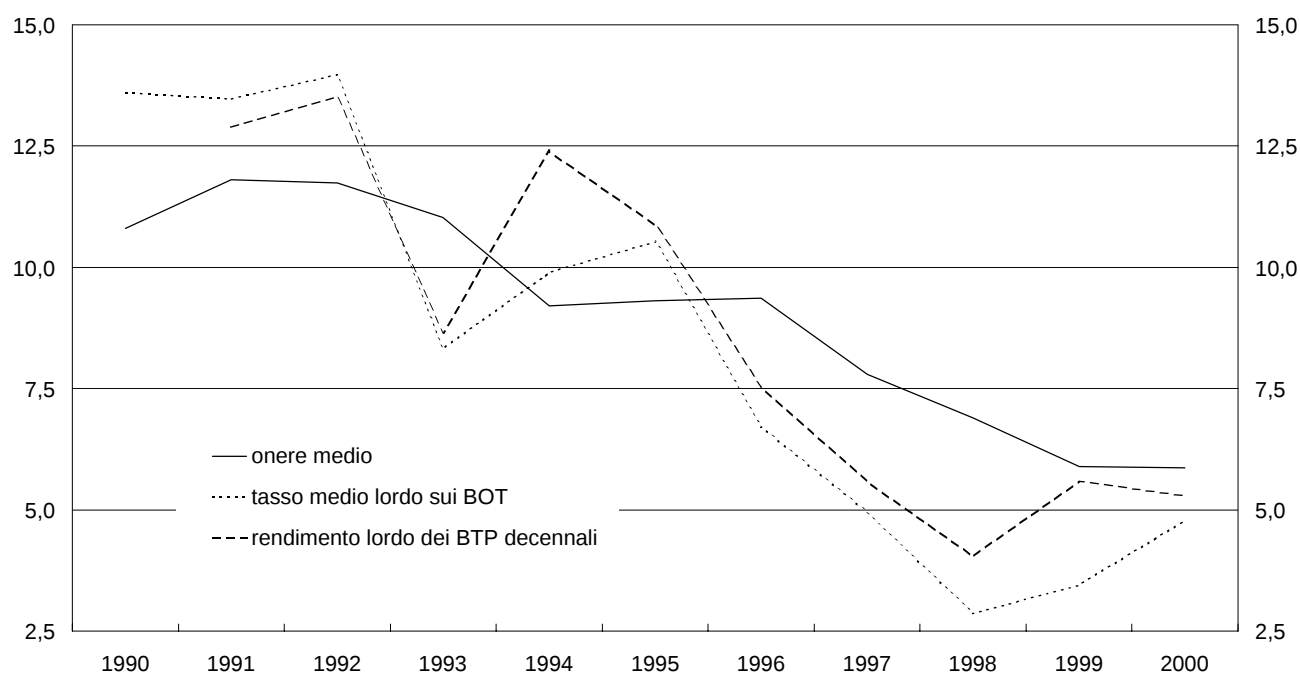
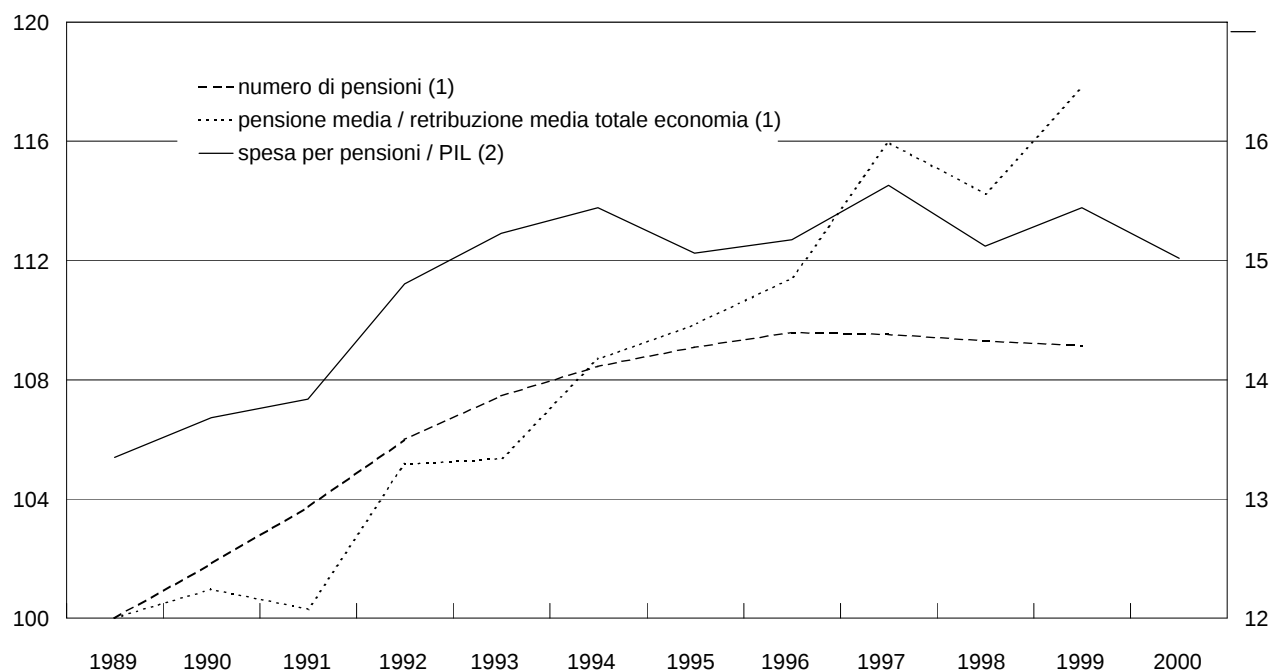


Fig. 10

SPESA PER PENSIONI



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indice: 1989=100. Scala di sinistra. - (2) Valori percentuali. Scala di destra.

INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-)
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)

Tav. 1

P a e s i	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000 (2)
Italia	11,8	11,7	10,7	10,3	9,3	7,6	7,1	2,7	2,8	1,8	1,5
Francia	1,6	2,1	3,9	5,8	5,8	5,5	4,1	3,0	2,7	1,6	1,3
Germania	2,1	3,3	2,8	3,5	2,6	3,5	3,4	2,7	2,1	1,4	1,0
Regno Unito	1,6	2,9	6,7	8,2	6,9	5,8	4,4	2,0	-0,4	-1,3	-1,9
Spagna	4,2	4,4	4,0	6,8	6,2	6,6	4,9	3,2	2,6	1,2	0,4
Belgio	5,4	6,3	7,1	7,3	4,9	4,3	3,8	1,9	0,9	0,7	0,0
Danimarca	1,1	2,5	2,3	2,9	2,7	2,3	1,0	-0,4	-1,1	-3,1	-2,4
Grecia	16,1	11,5	12,8	13,8	10,0	10,2	7,8	4,7	3,1	1,8	0,9
Irlanda	2,2	2,3	2,4	2,3	1,5	2,2	0,2	-0,7	-2,1	-2,1	-4,5
Lussemburgo	-4,8	-1,9	-0,7	-1,6	-2,7	-3,3	-2,5	-3,6	-3,2	-4,7	-5,3
Paesi Bassi	5,1	2,9	3,9	3,2	3,8	4,2	1,8	1,1	0,7	-1,0	-1,3
Portogallo	5,1	6,0	3,0	6,1	6,0	4,6	4,0	2,7	2,3	2,1	1,7
Austria	2,5	3,0	2,0	4,3	5,0	5,2	3,8	1,7	2,2	2,1	1,5
Finlandia	-5,5	1,1	5,7	7,3	6,0	3,7	3,2	1,5	-1,3	-1,8	-6,7
Svezia	-4,2	1,1	7,7	12,2	10,3	7,7	3,1	1,5	-1,9	-1,8	-4,0
oooooooo											
MEDIE (3)											
UE esclusa Italia	2,1	3,1	4,3	5,6	4,9	4,8	3,7	2,4	1,3	0,5	-0,2
Area-Euro esclusa Italia	2,4	3,1	3,5	4,7	4,2	4,5	3,6	2,6	2,0	1,1	0,5
media Fr, Ger, RU	1,8	2,8	4,1	5,3	4,5	4,6	3,8	2,6	1,5	0,7	0,2

Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat e per gli altri paesi, Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, per tutti i paesi le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95.

(2) I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(3) Medie ponderate in base al PIL.

**INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-) PRIMARIO
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)**
(in percentuale del PIL)

Tav. 2

P a e s i	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000 (2)
Italia	1,3	-0,2	-2,0	-2,8	-2,1	-3,9	-4,4	-6,7	-5,2	-5,0	-5,0
Francia	-1,4	-0,9	0,7	2,4	2,2	1,8	0,1	-0,7	-0,9	-1,8	-2,0
Germania	-0,6	0,6	-0,4	0,2	-0,7	-0,2	-0,3	-0,9	-1,5	-2,1	-2,3
Regno Unito	-2,3	-0,4	3,5	5,0	3,5	2,1	0,7	-1,7	-4,0	-4,2	-4,6
Spagna	0,3	0,6	-0,3	1,7	1,5	1,4	-0,4	-1,6	-1,7	-2,4	-2,9
Belgio	-5,1	-3,9	-3,8	-3,6	-5,3	-5,0	-5,1	-6,1	-6,7	-6,5	-6,9
Danimarca	-6,5	-5,0	-4,6	-4,6	-4,3	-4,1	-5,1	-6,1	-6,4	-7,7	-6,6
Grecia	6,0	2,1	1,1	1,0	-4,1	-1,0	-2,8	-3,6	-4,7	-5,7	-6,4
Irlanda	-5,3	-5,0	-4,3	-4,0	-4,0	-3,2	-4,4	-4,9	-5,5	-4,5	-6,6
Lussemburgo	-5,3	-2,2	-1,1	-2,0	-3,1	-3,6	-2,9	-4,0	-3,6	-5,0	-5,6
Paesi Bassi	-0,9	-3,3	-2,4	-3,0	-2,1	-1,7	-3,8	-4,1	-4,2	-5,4	-5,3
Portogallo	-3,0	-1,8	-4,3	-0,1	-0,2	-1,7	-1,4	-1,6	-1,2	-1,1	-1,5
Austria	-1,6	-1,2	-2,3	-0,1	0,9	0,8	-0,4	-2,2	-1,5	-1,5	-2,0
Finlandia	-7,0	-0,9	3,0	2,7	0,9	-0,3	-1,1	-2,7	-4,9	-4,9	-9,4
Svezia	-9,1	-4,0	2,4	6,1	3,5	0,8	-3,7	-4,9	-7,8	-6,7	-8,3
oooooooo											
MEDIE (3)											
UE esclusa Italia	-1,8	-0,7	0,2	1,3	0,5	0,3	-0,8	-1,8	-2,7	-3,2	-3,6
Area-Euro esclusa Italia	-1,3	-0,5	-0,5	0,6	0,0	0,1	-0,7	-1,6	-2,0	-2,6	-3,0
media Fr, Ger, RU	-1,3	-0,1	0,9	2,0	1,1	0,9	0,1	-1,1	-2,1	-2,6	-2,9

Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat e per gli altri paesi, Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, per tutti i paesi le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95.

(2) I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(3) Medie ponderate in base al PIL.

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)

Tav. 3

P a e s i	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Italia	3,3	3,2	3,0	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,5	2,4
Francia	3,6	3,5	3,5	3,2	3,2	3,3	3,2	3,0	2,9	2,9	3,0
Germania	2,3	2,6	2,8	2,7	2,6	2,3	2,1	1,9	1,8	1,8	1,8
Regno Unito	2,6	2,4	2,3	2,1	2,0	2,0	1,5	1,2	1,2	1,1	1,2
Spagna	4,9	4,8	4,0	4,2	4,0	3,7	3,1	3,1	3,3	3,3	3,3
Belgio	1,3	1,4	1,5	1,6	1,7	1,8	1,6	1,6	1,5	1,8	1,8
Danimarca	1,6	1,5	2,0	1,9	1,8	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,8
Grecia	2,8	3,1	3,5	3,3	3,1	3,2	3,2	3,4	3,6	4,1	4,3
Irlanda	2,0	2,1	2,0	2,1	2,3	2,3	2,4	2,5	2,7	3,1	3,8
Lussemburgo	4,5	4,7	5,2	5,2	4,3	4,5	4,7	4,2	4,6	4,3	4,4
Paesi Bassi	2,0	2,2	2,1	2,1	2,1	3,0	3,1	2,9	3,0	3,0	3,2
Portogallo	3,3	3,4	3,8	4,0	3,6	3,7	4,2	4,4	4,0	4,1	3,8
Austria	3,2	3,3	3,3	3,3	3,3	3,1	2,8	2,0	1,9	1,8	1,7
Finlandia	4,0	4,1	3,8	3,1	3,2	2,8	2,9	3,2	2,9	2,8	2,6
Svezia	2,4	2,3	2,7	1,1	3,0	3,4	3,0	2,7	2,7	2,8	2,5
oooooooo											
MEDIE (2)											
UE esclusa Italia	2,9	2,9	2,9	2,8	2,7	2,7	2,5	2,2	2,2	2,2	2,3
Area-Euro esclusa Italia	3,0	3,1	3,1	3,0	2,9	2,8	2,7	2,5	2,4	2,5	2,5
media Fr, Ger, RU	2,8	2,8	2,9	2,7	2,6	2,5	2,3	2,0	2,0	2,0	2,0

Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat e per gli altri paesi, Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, per tutti i paesi le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95.

(2) Medie ponderate in base al PIL.

ENTRATE TRIBUTARIE E CONTRIBUTIVE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA
(in percentuale del PIL)

Voci	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Imposte dirette	14,2	14,3	14,6	16,0	14,9	14,7	15,3	16,0	14,3	14,9	14,5
Imposte indirette	10,7	11,1	11,3	12,0	11,8	12,1	11,8	12,4	15,3	15,2	15,1
Entrate tributarie correnti	24,8	25,4	25,9	28,0	26,7	26,8	27,1	28,5	29,7	30,1	29,6
Contributi sociali	14,4	14,8	15,1	15,3	15,0	14,8	15,0	15,3	12,8	12,8	12,7
Entrate trib. e contrib. correnti	39,3	40,3	41,0	43,3	41,7	41,6	42,2	43,8	42,5	42,9	42,3
Imposte in c/capitale	0,1	0,2	2,0	0,7	0,1	0,6	0,3	0,7	0,4	0,1	0,1
Entrate trib. e contrib. complessive	39,4	40,5	43,0	44,0	41,8	42,2	42,5	44,5	42,9	43,0	42,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA
(in percentuale del PIL)

Voci	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Redditi da lavoro dipendente	12,6	12,6	12,4	12,3	11,9	11,2	11,5	11,6	10,7	10,7	10,5
Consumi intermedi	4,9	5,0	5,1	5,2	5,2	4,8	4,8	4,7	4,8	5,0	5,0
Prestazioni sociali in natura acquisite sul mercato	2,6	2,6	2,5	2,4	2,2	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,2
Prestazioni sociali in denaro	15,5	15,6	16,5	17,0	17,3	16,7	16,9	17,3	17,0	17,2	16,7
Interessi	10,5	11,9	12,6	13,0	11,4	11,5	11,5	9,4	8,0	6,7	6,5
Altre spese correnti	2,8	3,0	2,8	3,3	2,7	2,3	2,5	2,2	2,9	2,8	2,8
Totale spese correnti	48,9	50,6	52,1	53,3	50,6	48,5	49,1	47,2	45,5	44,6	43,6
di cui: <i>spese corr. al netto degli interessi</i>	<i>38,4</i>	<i>38,7</i>	<i>39,5</i>	<i>40,3</i>	<i>39,2</i>	<i>37,0</i>	<i>37,6</i>	<i>37,8</i>	<i>37,5</i>	<i>37,9</i>	<i>37,1</i>
Investimenti fissi lordi	3,3	3,2	3,0	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,5	2,4
Altre spese in conto capitale (1)	2,2	1,7	1,5	1,7	1,5	2,5	1,6	1,3	1,4	1,4	1,3
Totale generale spese (1)	54,4	55,5	56,6	57,6	54,3	53,2	52,9	50,7	49,2	48,4	47,3
di cui: <i>spese al netto degli interessi (1)</i>	<i>43,8</i>	<i>43,7</i>	<i>44,0</i>	<i>44,6</i>	<i>42,9</i>	<i>41,6</i>	<i>41,4</i>	<i>41,4</i>	<i>41,2</i>	<i>41,7</i>	<i>40,8</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il dato del 2000 non include i proventi delle licenze UMTS (26.750 miliardi; 1,2 punti percentuali del PIL); nella contabilità nazionale tali proventi sono portati in riduzione delle spese in conto capitale.

PRINCIPALI INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI IN ITALIA
(in percentuale del PIL)

Voci	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Totale Entrate	13,5	14,5	14,0	13,5	13,2	12,9	12,7	13,2	13,4	13,2	13,6
Totale Spese	14,8	14,8	14,3	14,1	13,8	12,8	13,1	13,4	13,4	13,6	13,5
Indebitamento netto	1,3	0,4	0,3	0,6	0,5	-0,1	0,4	0,2	-0,1	0,4	-0,1
Saldo primario	2,0	-0,3	-0,3	0,0	-0,1	-0,6	-0,1	-0,3	-0,5	0,1	-0,5
Fabbisogno (1)	0,1	0,8	0,1	0,4	-0,8	0,0	0,0	0,3	0,1	0,6	0,5
Debito (1)	2,8	3,4	3,3	3,6	2,6	2,4	2,3	2,5	2,5	3,0	3,4

(1) I dati si riferiscono alle sole passività nei confronti di enti esterni alle Amministrazioni pubbliche.

FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE
(miliardi di lire)

Voci	Anno		Primi 6 mesi		
	1999	2000	1999	2000	2001 (1)
Fabbisogno escluse regolazioni debitorie e dismissioni (*)	30.994	49.150	67.340	31.667	51.027
Regolazioni di debiti pregressi	12.118	8.904	4.519	6.630	10.042
- in titoli	6.171	5.154	985	5.012	0
- in contanti	5.947	3.750	3.534	1.618	10.042
Dismissioni (2)	-43.839	-29.951	-786	-120	-8.365
Fabbisogno complessivo	-727	28.103	71.073	38.177	52.704
COPERTURA					
Titoli a medio e a lungo termine	47.981	36.644	71.738	57.994	52.906
BOT e BTE	-35.107	-33.982	-5.363	-15.006	35.663
Conti correnti presso la Banca d'Italia	-14.048	18.797	1.191	-10.104	-49.609
Altri debiti verso Banca d'Italia	45	-2.938	10	-2.729	-1.164
Raccolta dell'amministrazione postale	17.419	9.023	8.659	4.310	6.519
Impieghi delle istituzioni creditizie (3)	-7.047	-21.916	-3.787	-18.503	} -996
Altri debiti	98	3.015	78	1.367	
Debiti esteri (4)	-10.068	19.460	-1.453	20.848	9.385
(*) Fabbisogno inclusi i rimborsi di crediti d'imposta effettuati attraverso le Poste	30.994	49.150	67.340	31.667	54.836

(1) Dati provvisori.

(2) Includono la parte dei proventi delle licenze UMTS destinata alla riduzione del debito (20.736 miliardi di lire). La parte rimanente (2.304 miliardi) di tali proventi incassati nel 2000 è stata contabilizzata tra le entrate.

(3) Includono rimborsi di mutui contratti dagli Enti locali.

(4) Includono i "commercial paper".